



Troppa foschia sull'€™impatto sociale dei progetti del Terzo Settore

Descrizione

Negli ultimi cinque anni il tema della valutazione dell'€™impatto sociale Ã" andato lentamente a posizionarsi all'€™interno dei piani di sviluppo dei principali Enti del Terzo Settore italiani. Una graduale presa di consapevolezza guidata tanto dagli stimoli normativi del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), quanto da movimenti e iniziative transnazionali che hanno contribuito a generare *hype* (clamore) e interesse.

La **valutazione dell'€™impatto sociale** viene definita come *“valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attivitÃ svolte sulla comunitÃ di riferimento rispetto all'obiettivo individuato”*. Una definizione ampia e per questo mutevole, pronta a essere interpretata secondo vari punti di vista.

L'€™affascinante prospettiva di poter individuare, magari in maniera scientifica, cause ed effetti delle proprie iniziative sociali per poi **misurarle, monetizzarle e comunicarle** ai propri donatori e alle istituzioni pubbliche ha destato interesse e dato vita a grandi aspettative. Tuttavia, la confusione terminologica, l'€™assenza di approcci e di metodologie condivise e l'€™oggettivo impegno richiesto, in termini di tempo e risorse economiche per realizzare percorsi qualitativamente elevati, hanno ben presto scoraggiato anche le realtÃ maggiormente motivate. Fondazioni di erogazione, banche e imprese sono alla finestra in attesa di capire se la **prova di maturitÃ** rappresentata dalla valutazione dell'€™impatto sociale sarÃ superata, o meno.

Per diradare la foschia occorre innanzitutto ricordare alcuni punti chiave:

1. Non tutti i progetti sociali generano un impatto sociale significativo (e positivo);
2. La valutazione dell'€™impatto sociale non si esaurisce nella sua comunicazione;
3. L'€™auto-valutazione, spesso, Ã" distorta

Cerchiamo di esplorare rapidamente i tre punti. In primo luogo, **l'€™errata credenza secondo la quale tutte le attivitÃ possono essere valutabili** e siano intrinsecamente generatrici di esternalitÃ positive ci porta a distorcere la realtÃ allo scopo di adattarla alla teoria. Sono tanti i progetti che non creano un impatto significativo sulle comunitÃ o che producono esternalitÃ negative, basti pensare

all'è inquinamento prodotto dall'è aumento dei mezzi per le consegne domiciliari o alle attività formative per fasce di popolazione in difficoltà che generano aspettative, poi disilluse. Sono ancor più numerosi i progetti ibridi, che hanno una combinazione di impatti positivi e negativi talmente correlati che la scelta, politica, dell'è organizzazione di valorizzarne alcuni e tacerne altri inficia qualsiasi desiderio di riproducibilità e quindi scientificità.

In secondo luogo, quando la valutazione è avviata in maniera reattiva, in risposta a opportunità di finanziamento o di collaborazione, spesso essa viene svilita e declinata unicamente nella sua forma comunicativa. Trasmettere esternamente e internamente l'è informazione è fuor di dubbio fondamentale tuttavia, come anche sottolineato dalle nuove linee guida per il Bilancio Sociale, la comunicazione è solo uno degli elementi. Gli altri due punti fondamentali, che la precedono logicamente e temporalmente, riguardano da un lato **l'è azione di coinvolgimento** e dall'è altro **quella di monitoraggio**. Per quanto riguarda il coinvolgimento, non è ormai più sufficiente disegnare una sintetica mappa degli stakeholder, occorre coinvolgerli fisicamente, seduti attorno a un tavolo chiedendo loro le priorità di valutazione, a monte del percorso. A valle invece, e questo ritengo sia lo scoglio più duro, è **necessaria una riflessione e un utilizzo pratico dei dati raccolti attraverso la valutazione**. Se i problemi e le sopraccitate esternalità negative non vengono mitigate o quantomeno affrontate, l'è intero percorso finisce con l'è esaurirsi in un mero esercizio di stile. Comunicabile un anno o forse due prima di perdere il contatto con la realtà.

In ultimo, come appreso da intere generazioni di antropologi ed etnologi e come confermato dai più recenti studi sul mondo quantistico: **l'è osservatore influenza l'è osservato, osservandolo** Se questo è vero in maniera generale lo è ancor di più quando osservatore e osservato appartengono allo stesso sistema. Dai bias cognitivi passando per le dinamiche di potere all'è interno dell'è organizzazione fino a giungere al più banale spirito di conservazione lavorativa, gli incentivi alla distorsione, volontaria e involontaria, delle informazioni sono tali da rendere processi di auto-valutazione (dell'è impatto sociale) estremamente complessi. Si tratta di percorsi faticosi, che se realizzati in maniera compiuta richiedono anni ma che permettono di raggiungere i tre obiettivi (coinvolgimento, monitoraggio e comunicazione) in maniera seria e duratura.

Per rivalutare la valutazione dell'è impatto sociale occorre quindi **sgombrare la mente da alcuni pregiudizi e semplificazioni** che, nelle narrazioni quotidiane, hanno ormai preso piede. Ripartire da un'è analisi critica delle proprie attività e dei propri obiettivi di sviluppo, senza cedere alle attraenti sirene dei grandiosi: tutto e ora.

Michel Alimasi

CATEGORY

1. Politiche
2. test

POST TAG

1. invidenza

Categoria

1. Politiche

2. test

Tag

1. invidia

Data di creazione

28/10/2019

Autore

alimasi

default watermark